

## Gancio alla mascella di Tenorio E Fabio Cannavaro andò al tappeto

E Cannavaro finisce ko. Con un sinistro al volto e senza capire il perché, Fabio Cannavaro è finito a terra all'inizio di Italia-Ecuador, durante una mischia, grazie ad un pugno ricevuto dal centrocampista ecuadoreño Edwin Tenorio: colpo alla mascella e

temporaneo knock out dell'azzurro. Alla fine della partita, il difensore della nazionale azzurra ancora non riusciva a spiegarsi come mai fosse successa una cosa del genere. «Non ci eravamo mai sfiorati - ha spiegato Cannavaro - tutto potevo aspettarmi meno che un colpo del genere. Sono finito a terra senza capire perché. Però ho visto bene chi mi ha tirato il pugno: Edwin Tenorio. Non ho reagito e non avrei potuto farlo anche volendo: non si è fatto più vedere».



## Il ct dell'Ecuador non perde fiducia «Abbiamo giocato con la favorita»

«Non ho ancora perso le speranze». Il ct dell'Ecuador, Hernan Dario "Bolílo" Gomez, è più mesto del solito, ma dalla sconfitta netta rimediata dall'Italia ha tratto qualche auspicio favorevole per puntare ad arrivare a quel secondo posto nel girone G, davanti a Messico e Croazia, che

varrebbero il passaggio del turno. «È difficile cominciare un mondiale così, subito in salita, sotto di un gol dopo pochi minuti e con un avversario importante come l'Italia. E poi è arrivato il raddoppio e non abbiamo più avuto la tranquillità necessaria per fare la nostra gara». «Del resto - dice ancora Gomez - abbiamo giocato contro una grande squadra, una delle favorite per il Mondiale, che è apparsa in grandi condizioni. Ma nel secondo tempo ho visto la squadra tornare al suo temperamento. Per questo dico che non abbiamo ancora perso le speranze».



# Prima senza stecche, a parte Del Piero

Tutti voti alti per gli azzurri: Panucci, Nesta e Totti ad un passo da Vieri. Ma Alex non va...

Marzio Cencioni

**SAPPORO** Nel libro dei Guinness del mondiale nipponcoreano, ancora alle prime pagine, compare qualche traccia di azzurro. Il secondo tempo di Italia-Ecuador è senz'altro il più brutto dei primi quattro giorni; la parabola "a scendere" da quaranta metri di Totti il tiro più spettacolare e l'intervento di Buffon all'ultimo minuto merita il titolo di parata più difficile della (ancor giovane) competizione. Parata miracolosa perché Mendez calcia con potenza da vicino ma, soprattutto, perché arriva al termine di un'ora e mezza di relax. «Pronto al momento giusto» è lo slogan di Trapattoni, nessuno meglio di Buffon (voto 7). E pur vero che difendere la porta di questa Italia, "protetta" da un muro di qualità, è forse compito meno arduo. La scelta di Panucci (7,5) dimostra la competenza del ct. Il Trap l'ha seguito con attenzione durante il campionato, l'ha chiamato in azzurro e - inserendolo - ha deciso di cambiare il modulo. Il terzo ripaga la fiducia: ottimo in copertura, spigliato in costruzione. Dal suo piede parte l'azione dell'1-0. Un investimento. Dall'altra parte del campo, sempre sulla linea dei difensori, c'è Paolo Maldini (7). A vederlo correre, aggredire, rubare palla e ripartire non si direbbe che il capitano sia vicino alla 34ª candela. La 123ª presenza in maglia azzurra è senza macchia. In questi mondiali almeno un Maldini ride.

Si dirà che c'è bisogno di avversari più quotati per esprimere giudizi. Parole sante ma come si fa a non giudicare la coppia centrale azzurra tra le più forti del torneo? Nesta (7,5) e Cannavaro (7) sono complementari e implacabili nell'anticipo. Gli attaccanti ecuadoriani rinunciano presto, saltarli è un'impresa. Nel secondo tempo Fabio, per riparare all'unico errore, si getta sulla palla bloccandola con la mano: la distrazione gli costa l'ammonezione e mezzo voto in pagella. Il centrale laziale non sbaglia una copertura e si esibisce pure in un colpo di tacca. Giù il cappello.



## il Ct in cuffia

### Il Trap minuto per minuto «Lascialo lì... Vai Bobo»

Roberto Ferrucci

Le partite della nazionale sono le uniche che puoi guardare a tutto volume, che tanto tutto il vicinato sta facendo la stessa cosa. E poi, con gli orari di quest'anno, c'è poco da disturbare. E le voci di Pizzul e Bulgarelli tutto possono essere meno che fastidiose. Eppure, le partite dell'Italia, bisognerebbe guardarle con le cuffie addosso. La scelta la imponeva già il bizzarro stadio di Sapporo, tutto chiuso, come un palazzetto. E nei palazzetti, si sa, si sente tutto. Ore 13.30, dunque, esordio dell'Italia e cuffie appiccicate ai timpani. Uno spettacolo assoluto. No, non i gol di Vieri o le giocate di Totti. No. Giovanni Trapattoni. Un titolo mondiale lo abbiamo già vinto: quello del commissario tecnico più pirotecnico del pianeta. Con le cuffie addosso ho ascoltato una telecronaca nella telecronaca. Sotto - ma spesso sopra - il solito compassato Bruno Pizzul, uno spettacolare Trap che non è stato zitto un attimo. Prima ha sussurrato l'inno nazionale a mezza labbra. Poi, dal fischio d'inizio, una furia. «La-

Trapatttoni ha seguito la gara degli azzurri costantemente in piedi

I critici avevano così sentenziato: il centrocampista di Trapattoni si regge su giocatori muscolari, incontristi, faticatori senza fantasia. Hanno avuto ragione. Tutti, anche Trapattoni. Contro l'Ecuador sono state sufficienti un paio di giocate per andare in rete, Totti accende la luce e Vieri s'accende d'immenso. Ma tutto il collegamento elettrico deve essere a norma altrimenti il corto circuito è assicurato. Zambrotta (7), Tommasi (6,5), Di Biagio (6,5) e Doni (6) lavorano perché l'Ecuador non saboti il

meccanismo. Dei quattro Zambrotta è il più continuo (frenato nel primo tempo, a suo agio nella ripresa); Tommasi recupera palloni su palloni e sfiora pure il gol; Di Biagio il lancio smarcante per il 2-0 di Vieri. Per Doni un discorso a parte: il trascrittore-goleador dell'Atalanta (16 gol in campionato) in nazionale si fa umile ed esegue gli ordini. Diligente e utile alla causa. E Montella fa notare quanto sia stato importante il movimento di Doni, da centravanti puro, in occasione dell'1-0. Il numero



11 va a posizionarsi sul dischetto del rigore "aprendo" gli spazi giusti per lo sfondamento di Vieri.

Totti (7,5) e Vieri (8) hanno costruito la vittoria, braccio e mente di un'Italia che risale nelle quotazioni dopo le perplessità di Praga. Il romanista (che contro la Repubblica Ceca non c'era) è tornato quello di qualche mese fa: ispirato e fisicamente integro. Cerca i compagni e prova anche il gol personale. Sulla prima conclusione è bravo il portiere, sulla seconda (tiro al volo di sinistro) qualcuno mette uno stinco.

Gol dell'Italia al mondiale: Vieri riprende da dove aveva terminato (Marsiglia, 27 giugno '98, 1-0 alla Norvegia), anzi fa meglio. Due gol all'Ecuador (più uno sfiorato) confermano la sua fama di attaccante implacabile, uno dei favoriti (Arabia permettendo) della classifica cannoniera.

I tre cambi del Trap non sorprendono. Di Livio (6) e Gattuso (6) non fanno rimpiangere Doni e Di Biagio. Il quarto d'ora di Del Piero è invece insufficiente (5): gioca senza stimoli e senza cattiveria. Anche se si parte dalla panchina, questo è il Mondiale non la Coppa Italia.



## LA RESISTIBILE ASCESA DELLA CORNA

Pippo Russo

Luisa Corna è la testimonianza vivente di quali prodigiose frontiere abbia raggiunto l'ingegneria umana in questo passaggio d'epoca. Dimostrando che al giorno d'oggi nulla vi sia che non possa essere all'occorrenza costruito o ri-costruito, la Luisa è emersa all'improvviso da un vuoto pneumatico che per sortilegio l'aveva imprigionata, imponendosi come un blob di ultima generazione: come l'antropomorfizzazione di quella sostanza vischiosa che lenta e inesorabile si diffonde capillarmente, e tutto inghiotte. Sbrucata dal limbo, con un curriculum vitae che comprendeva null'altra prodezza che un fidanzamento con Aldo Serena, la Luisa si è imposta in forza di una superiore abilità che sdegnosamente bandisce ogni specialismo. Molti si sono interrogati su quale sia il particolare talento della Luisa, l'atout capace di giustificare l'ubiquità televisiva: mancando di cogliere la sostanza della questione. Poiché Luisa Corna non va interpretata come un'entità biografica, ma come un prodotto dello spirito del tempo; e a raccontarla sarebbe capace solo un nuovo Musil, con le opportune correzioni di genere. È stato così che Luisa ha bruciato le tappe: da ospite della Centrocampo (arena televisiva nella quale, per rimanere ai prodigi dell'ingegno umano, è stata dimostrata l'indispensabilità della sedia parlante), a gorgheggiatrice sanremese, a conduttrice di Notti Mondiali in pieno regime Raiset (il più immondo dei blob che la civiltà delle comunicazioni di massa abbia mai prodotto). Una resistibile ascesa, la pura affermazione del pensiero unico televisivo. A Notti Mondiali, la Luisa fuoreggia. Canta (da record il numero di storiature che ha fatto della termine "Guantanamo", sabato scorso), balla, si fascia di vestiti che, pur ingenerosi all'altezza della vita (disegnandole un profilo da gestante), hanno l'effetto di ringiovanire il corpo al pari della carta d'identità (32 anni da una vita). Ormai si muove a tutto campo, la Luisa. E poiché va orgogliosa di virtù canore, è stato possibile vederla esibirsi in una versione trash di Madama Butterfly, con tre raggi da ruota di bicicletta infilzati nello chignon e una voce che era, appunto, un blob tra Callas e Calafano. Ma è principalmente la dizione, nella Luisa, a destare un vivo interesse antropologico. Con quei raddoppi, soprattutto della "C", che riempiono d'enfasi i vuoti che il discorso, fatalmente, lascia aperti. Si prova sempre un brivido, nel sentirle pronunciare frasi come: «Kosi kariki»: o: «La kcosa è un ppo' ppreokkupantet»: o: «Ma kome mai i giokattori devono essere della stessa nazione, mentre gli allenatori possono essere di tutt'altra nazione». Il massimo si è raggiunto con la pronuncia di "Coco", caricata di un'aspirazione asmatica: Khokho. È successo sabato scorso, quando nello studio di Notti mondiali erano presenti il padre e la sorella del terzino azzurro. Il che ha dato a Luisa il modo di rispolverare un gossip dei mesi scorsi, chiedendo a "Khokho" senior: «C'è stato qualche tempo fa, ke alcuni rotokalki mi davano fidanzata con Francesco Khokho. Tti sarebbe piaciuto essere mio suocero?». E Khokho sr., da gentiluomo meridionale, si è risparmiato di chiederle e chiedersi se vista la differenza di età (il figliolo anni 25, la mancata nuora anni 32 periodico), Khokho jr. abbia una predilezione per le tardone.

Il portiere Perez migliore in campo, ma la squadra di Aguirre ha meritato la vittoria. La nazionale di Jozic senza idee, in campo si sono visti i fantasmi di Suker e Boksic

# Il Messico su rigore vince a sorpresa sulla favorita Croazia

<b>CROAZIA</b>	<b>0</b>
<b>MESSICO</b>	<b>1</b>
<b>CROAZIA:</b> Pletikosa, Simunic, Tomas, Zivkovic, Prosinecki (1' st Rapaic), N. Kovac, R. Kovac, Soldo, Jarni, Suker (19' st Saric), Boksic (22' st Stanic)	
<b>MESSICO:</b> Perez, Marquez, Vidrio, Carmona, Torrado, Morales, Luna, Mercado, Caballero, Borgetti (22' st Hernandez), Blanco (34' st Palencia)	
<b>ARBITRO:</b> Lu (Cina)	
<b>RETE:</b> nel st 15' Blanco (rigore)	
<b>NOTE:</b> espulso Zivkovic. Angoli 11-3 (Croazia). Spettatori 32.239	

**NIIGATA** Il Messico parte col piede giusto e inguaia la Croazia. Nella prima partita del gruppo G, il girone della nazionale italiana, la squadra nordamericana coglie il successo grazie a un rigore trasformato al 61' da Blanco: il messicano è stato atterrato in area da Zivkovic, che è stato espulso per fallo da ultimo uomo.

La Croazia, rivelazione 4 anni fa in Francia, dove conquistò il terzo posto, ha cominciato discretamente la prima parte del primo tempo. Il copione si è ripetuta nella seconda metà della gara, poi il controllo delle operazioni è stato assunto dal Messico, che ha avuto in Blanco il suo uomo migliore e ha ampiamente meritato la vittoria. Nella nazionale con la maglia a scacchi hanno deluso soprattutto Davor Suker e Alen Boksic, gli uomini che avrebbero dovuto far male al Messico. Per il ct del Messico Javier Aguirre la vittoria sulla

Croazia è un sogno che diventa realtà: «È stata una gara difficile», ha detto il ct messicano a fine gara. «La Croazia ha giocato un calcio molto duro, ma questo è un sogno. Il portiere Oscar Perez ha effettuato un paio di buone parate. Ma la differenza l'ha fatta l'espulsione di Zivkovic», ha detto il tecnico. Alla fine un elogio per i suoi calciatori. «Questa gara l'hanno vinta i calciatori, loro si sono allenati per 45 giorni lavorando veramente sodo e hanno meritato questa vittoria».

Guardare avanti è invece l'imperativo che il ct della Croazia Mirko Jozic tenta di infondere ai suoi ragazzi dopo la sconfitta con il Messico: «È sempre brutto perdere la gara d'esordio ma i giocatori devono superare questo colpo», ha dichiarato ai giornalisti al termine dell'incontro. «La prima battaglia è finita, ma la guerra non è persa». Jozic ha attribuito la sconfitta

alle difficoltà che la sua squadra ha accusato a centrocampo e alla bravura del portiere messicano Oscar Perez. «Non abbiamo mai sottovalutato il Messico ma distribuzione e controllo del pallone sono stati pessimi. Il centrocampo era un po' disorganizzato», ha chiarito il ct croato.

È stata grande festa per i tifosi in Messico per la vittoria conquistata ieri ai Mondiali. In tutte le principali città messicane i tifosi sono scesi per le strade sventolando bandiere e urlando cori in favore della squadra e dei protagonisti della vittoria, Blanco su tutti. Tricolore anche nelle piazze della Capitale messicana e sui balconi delle principali strade, locali pieni di tifosi in festa dopo il fischio finale del match. Circa 10 mila agenti hanno sorvegliato la situazione che ha visto anche caroselli di auto.